



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Invitare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## MINISTERO SONNINO, MINISTERO DEL LAVORO E BANCA DEL LAVORO (Intervista con Antonio Vergnanini).

Di passaggio a Milano, il nostro Antonio Vergnanini fu intervistato da Amilcare Storch, del Tempo, sui progetti sociali del nuovo Ministero, ed egli ha dato alcune chiare e precise risposte, nelle quali conveniamo pienamente. Ecco l'intervista:

### Le direttive della politica operaia.

— Premetto, a scanso di equivoci e di malintesi che io parlo per me, esprimo le mie opinioni pur essendo convinto di trovarmi d'accordo coi compagni della Confederazione e della Lega delle Cooperative. E prima di farmarci alle due singole proposte di legge alle quali hai accennato, disperdiamo ogni sospetto sul nostro atteggiamento di fronte al Governo. La nostra politica — di noi che siamo posti dalla fiducia delle masse operaie organizzate alla difesa del loro interesse collettivo, non può essere quella dei gruppi e delle persone. Voglio dire che non vogliamo né dobbiamo cadere negli agguati di una politica che si basa sulle influenze e sulle buone intenzioni dei singoli individui piuttosto che sui programmi ben chiari e ben determinati.

I calcoli algebrici, i giochetti di corridoio, i compromessi tra persone e persone, determinati solo da mire ambiziose e da intenti non rivolti all'interesse della collettività, non ci seducono affatto. E siccome non possiamo estenarci nell'aspettazione di un Governo nostro, che balzi fuori vivo e possente dal grembo della classe lavoratrice organizzata e abbia tutti i numeri per meritare il nostro appoggio completo e la nostra sconfinata solidarietà, così dobbiamo mantenerci lontani da ogni compromesso che ci trascini all'approvazione di un indirizzo che contrasti con le nostre vedute, e riservarci soltanto di accettare quel che di buono e di utile dal Governo borghese e monarchico ci viene offerto. E questo criterio vale — secondo me — tanto pel Governo d'oggi come per quelli di domani.

Vediamo dunque quali proposte di legge presenti il Governo presieduto dall'on. Sonnino, che abbiano immediato riferimento con le nostre organizzazioni, la loro vita, il loro sviluppo.

### Il Ministero del Lavoro.

E fermiamoci alla prima proposta, che è già concretata in un progetto con tanto di relazione che si è pubblicato il 18 u. s. dicembre.

Che cosa è questo Ministero del Lavoro, proposto dal nuovo Governo? Io lo dico subito: Non certo un istituto che corrisponda alle nostre aspettative. Noi domandavamo la creazione di un organismo simile a quello esistente in Francia, che avesse una sua vita autonoma e una sua funzione distinta. Come i vari altri Ministeri presiedono alla direzione dei vari servizi di Stato (Senole, Magistratura, Poste, Telegrafi e Telefoni, Lavori Pubblici, Agricoltura, Industria e Commercio, Ferrovie, Marina, ecc.) così il Ministero del Lavoro avrebbe dovuto rappresentare l'organismo legislativo che sta a tutelare, a difendere, a presidiare l'interesse delle classi operaie. Avrebbe dovuto essere sottratto

ad ogni influenza degli altri dicasteri e tenersi lontano dal pericolo di recare nel suo seno elementi antitetici e ragioni di contrasto come oggi per esempio avviene nell'Ufficio del Lavoro, che distribuisce la sua attività tra tutte le classi sociali e pensa, studia, fa inchieste e stampa volumi nell'interesse di tutte le classi sociali (industriali, commercianti, agricoltori, operai delle varie industrie e contadini).

Noi immaginavamo invece un istituto che seguisse il movimento operaio in tutte le sue forme e lo aiutasse, soprattutto vigilando alla applicazione delle tante leggi pur oggi esistenti in favore degli operai, e che sono sistematicamente violate.

Ora il progetto che presenterà alla Camera il nuovo Governo è una cosa così misera e così monca da non meritare proprio alcun nostro entusiasmo. Si può dire che è un'ampliamento portata nell'Ufficio del Lavoro, al quale vengono aggregate alcune divisioni dell'attuale Ministero di Agricoltura, come gli Istituti di Emissione, la Previdenza e la Mutualità. Aggiungo che le grandi dichiarazioni di simpatia pel movimento operaio che stanno dinanzi al progetto finiscono col proporre alla Camera uno stanziamento di 200 mila lire per l'istituzione di questo celebrato ministero. Possiamo dunque prevedere cosa ne salterà fuori. Un rimaneggiamento burocratico e niente altro. Tutto questo mi induce a ritenere che dato lo stato attuale delle cose, e considerando che simili riforme devono essere fatte bene se si vuole che arrechino seri, concreti e immediati vantaggi, io preferirei una ragionevole sospensiva, piuttosto che sciupare una buona idea e una migliore iniziativa.

### La Banca delle Cooperative.

— Siechè — domandai — per i vostri beniamini che aspettano l'istituzione del Ministero del Lavoro per mettersi a posto, voi non avete alcuna premura?

Vergnanini fece un gesto che esprimeva tutto il suo sdegno di sprezzo per cosiffatta specie di obiezioni e continuò:

— E veniamo alla seconda delle proposte governative che sarà presentata alla Camera tosto che verranno ripresi i lavori parlamentari: la Banca del Lavoro.

Bisogna ricordare anzitutto al pubblico, che è molto smemorato, come da vent'anni circa i cooperatori italiani vadano chiedendo nei loro congressi biennali la creazione di una Banca di Stato che aiuti finanziariamente lo sviluppo delle Cooperative.

Ma se la richiesta poteva parere arida nei primordi della nostra vita cooperativa ora corrisponde ad una strettissima necessità. Malgrado l'atteggiamento incerto del partito socialista a suo riguardo la cooperazione prorompe da ogni nucleo di operai organizzati e si mesce coraggiosa e risoluta nella vita economica borghese.

Se tu ricordi, il Congresso della Resistenza che si tenne qui a Reggio nel 1901 manifestò la propria arcaica diffidenza per le Cooperative; orbene molti di coloro che seguirono quella tendenza sono oggi fer-

venti propugnatori degli istituti Cooperativi. Ciò dimostra per lo meno che tale forma di organizzazione corrisponde effettivamente ad una necessità del nostro ambiente e del nostro momento.

Ma io sostengo, e non da oggi, che alla cooperazione tosto o tardi dovranno volgersi in maggior copia le energie nostre per estenderla, intensificarla, metterla in grado di compiere con rapidità quell'opera ricostruttiva dell'aspetto economico che renderà più facile e sicuro il trapasso dal regime borghese individualistico al collettivismo.

### Diffidenza e malignità.

Vergnanini, che parlava sempre con quella scorrevolezza pacata che conduce il pensiero dell'ascoltatore alla conoscenza di tutto il meccanismo delle sue costruzioni teoriche, ma senza insistenze e senza grandi frasi come uno che è sicuro di ciò che dice e sa che avrà ragione di tutto e di tutti, espose qui un magnifico capitolo di economia eterodossa dimostrando come tutta la nostra vita economica si impenna sul consumo perchè è qui che si esercita il più colossale sfruttamento che sconvolge tutti i rapporti tra produttori e consumatori, poi, tornando alla Banca e riferendosi alla perplessità di alcuni socialisti e all'avversione degli ultimi frammenti del sindacalismo... filosofico soggiunse:

— Noi dobbiamo insistere, battere e ribattere perchè la Banca della Cooperativa venga istituita. La reclamiamo come un diritto. Ci sono delle leggi che dicono alle Cooperative: Potete assumere dei lavori pubblici per migliaia e milioni di lire che erano fin qui eseguiti dagli appaltatori. — Ma come possono le Cooperative lanciarsi nella gara se non hanno il capitale per affrontare le prime necessità economiche dell'azienda; acquistare la materia prima e pagare la mano d'opera?

Adesso dobbiamo ricorrere al danaro dei banchieri con grande scandalo di tutti i sapientissimi idioti che immaginavano forse che le aziende cooperative potessero straniarsi dal mondo economico odierno e fare le case, le macchine, le scarpe, il pane, gli abiti, le ferrovie senza la materia prima e pagando gli operai con dei discorsi di propaganda!

A chi dobbiamo domandare il danaro? Come avremmo potuto costruire noi la Reggio-Ciano senza il danaro dell'Istituto di Credito delle Cooperative milanesi? Anche i moderati reggiani e gli appaltatori concorrenti facevano press'a poco lo stesso discorso dei puritanissimi censori che fanno malignazioni sciocche sui segreti legami che dovrebbero asservire la nostra politica agli interessi dei famosi banchieri protettori.

Eppoi, quale maniera migliore per sottrarre il movimento cooperativo alla pretesa influenza del capitale privato dell'istituzione di questa Banca di Stato che sorga appunto con l'intento di aiutare lo svolgimento dell'attività cooperativa?

Nè bisogna dimenticare che noi domandiamo una Banca perfettamente autonoma, alla quale lo Stato deve dare soltanto la dotazione iniziale, riservandosi il diritto di mandare nel Consiglio direttivo i suoi rappresentanti; ma alla formazione

del fondo della Banca contribuiscano anche altri istituti di credito a forma cooperativa come quello di Milano — e questi naturalmente dovranno avere anch'essi i loro delegati nella direzione della Banca di Stato.

Insomma — concluse Vergnanini con un'ultima stretta di mano, poichè il diretto entrava fragorosamente in stazione — o si accetta la cooperazione o la si combatte; o le si attribuisce la capacità di penetrare nell'ordinamento economico borghese e disegnare e preparare le forme della società futura allenando e abilitando i lavoratori a gestire da soli la produzione e la distribuzione della ricchezza, e allora si deve andare logicamente sino in fondo e domandare e pretendere per la cooperazione quel regime di difesa legislativa di cui ha bisogno per espandersi e trionfare, oppure si crede — come fa qualche socialista — che essa costituisca una remora, un intralcio, un ostacolo allo svolgimento della lotta di classe, e peggio — come farfeticano i maligni diffamatori dell'opera nostra — si ritiene che costituisca un elemento di corruzione dell'anima del proletariato, e allora bisogna mettersi, non già contro il progetto della Banca, ma contro tutto il movimento cooperativo italiano.

### Per la chiusura dei conti 1909

Abbiamo parecchie volte sollecitato le organizzazioni a saldare e liquidare le pendenze del 1909; con ultimo avviso abbiamo fissato il 15 c. m. per tali liquidazioni.

Dopo questa data procederemo alla chiusura dei conti ed inesorabilmente cancelleremo dai nostri ruoli quelle organizzazioni che non avranno liquidate le loro pendenze.

### Il Congresso Nazionale

#### della Federazione Edilizia Italiana.

Il referendum indetto dalla Federazione ha scelto Torino a sede del prossimo Congresso Nazionale. Il Congresso avrà luogo in marzo. Resta ancora da fissarne la data. In attesa di discorrere delle relazioni che verranno presentate, diamo l'ordine del giorno definitivo:

- 1<sup>a</sup> Nomina dell'Ufficio di presidenza;
- 2<sup>a</sup> Verifica dei mandati;
- 3<sup>a</sup> Relazione finanziaria (relatore G. Quaglino) e relazione morale (rel. F. Quaglino);
- 4<sup>a</sup> Sull'opportunità di mantenere l'unione federale a tutte le categorie adette all'industria delle costruzioni (relatore favorevole all'unità G. Borghesio);
- 5<sup>a</sup> Sull'accertamento interamministrativo o provinciale delle organizzazioni di categoria (rel. F. Quaglino);
- 6<sup>a</sup> Sulla riduzione del massimo di orario a 9 ore;
- 7<sup>a</sup> Adesione collettiva alla Confederazione del Lavoro (rel. R. Rigola);
- 8<sup>a</sup> Riforme alla quota federale di resistenza:
  - a) Quota settimanale (per 40 settimane annue);
  - b) Entità della quota da pagarsi settimanalmente;
  - c) Entità del sussidio settimanale di sciopero (relatori Celso Manzini e Pietro Bellotti);
- 9<sup>a</sup> Riforma dello Statuto federale (relatore il Comitato Centrale);
- 10<sup>a</sup> Legislazione sociale:
  - a) Infortuni (rel. D'Aragona);
  - b) Pensione, invalidità e vecchiaia (relatore on. Cabrin);
  - c) Ispettorato del lavoro (relatore onorevole Cabrin);
  - d) Igiene del lavoro e malattie professionali (rel. on. prof. Pieraccini);
- 11<sup>a</sup> Rapporti fra resistenza e cooperazione (relatore Merighi);
- 12<sup>a</sup> Organizzazione e rapporti internazionali:
  - a) Organizzazione degli emigranti (relatore F. Quaglino);
  - b) Rapporti e convenzioni internazionali (relatori Kolb e Bömelburg);
- 13<sup>a</sup> Riforma del giornale federale (relatrice la Sezione di Vicenza);
- 14<sup>a</sup> Revisione dell'organico degli impiegati (rel. il Comitato Centrale);
- 15<sup>a</sup> Sede del Comitato Centrale;
- 16<sup>a</sup> Varie.

## GRONACA INTERNAZIONALE

### Contro l'attività politica delle Trade Unions.

Si è già ricordato in queste colonne, come, sotto la spinta del pensiero socialista e del movimento neo-unionista, le trade unions inglesi, riprendendo il vittorioso esperimento fatto intorno al 1870 per ottenere il loro riconoscimento legale, avessero, al Congresso del 1890, accettato un ordine del giorno favorevole all'azione politica dando vita, poi, nel 1900 al Comitato per la rappresentanza del lavoro per preparare la nomina dei deputati del lavoro incaricati di propugnare provvedimenti legislativi a favore delle classi lavoratrici.

In una conferenza convocata a Newcastle, nel 1903, da questo Comitato, si deliberò la istituzione di un fondo elettorale comune da parte delle organizzazioni, e, in questi ultimi anni, quasi tutte le organizzazioni hanno aggiunto ai loro statuti una disposizione secondo la quale ogni socio è tenuto al pagamento di un contributo fisso per sussidiare le iniziative politiche e parlamentari della classe operaia organizzata. Le finanze del Partito del Lavoro sono alimentate dai contributi delle organizzazioni aderenti nella misura di 10 centesimi per socio all'anno.

Il Partito del Lavoro concede ai deputati in Parlamento delle organizzazioni aderenti, oltreché una parte delle spese elettorali, l'indennità. Due terzi delle spese elettorali e le altre spese di propaganda sono sostenute, invece, dalle stesse organizzazioni. A tale scopo molte organizzazioni hanno introdotto un contributo straordinario di un scellino per socio all'anno. La prima Federazione che adottò il provvedimento, fu quella dei ferrovieri, ed è anche questa Federazione che per la prima venne chiamata in giudizio.

Ad onta che la Federazione si sia avvicinata sempre più al socialismo, e quantunque il suo segretario Bell sia stato uno dei primi deputati eletti sotto l'egida del Partito del Lavoro, il Bell si rifiutò di entrare nel gruppo del Partito del Lavoro. Al Congresso del 1906 venne introdotta nello Statuto una norma secondo la quale i candidati della Federazione, una volta eletti, devono entrare a far parte del Partito del Lavoro, senza di che non sarà loro concessa l'indennità.

Il Bell, feroce mangiasocialista, ha trovato, in un segretario di una sezione federale, un certo Osborne, un compiacente servitore che ricorse al giudice per far dichiarare illegale il prelevamento del contributo straordinario obbligatorio di un scellino e un denaro per socio all'anno per sussidiare il Partito del Lavoro e sostenere le spese elettorali.

Il giudice Neville, in prima istanza, respinse il ricorso riconoscendo l'utilità di una rappresentanza politica della classe operaia e affermando che, pur essendo il Partito del Lavoro tendenzialmente socialista, anche in un regime socialista la funzione delle organizzazioni non diventerebbe superflua, solo diventerebbe forse completamente politica.

Ma, in appello, l'Osborne sostenne che la Federazione, fondata nel 1873, non aveva nei suoi statuti, prima del 1903, nessun articolo che parlasse del prelevamento di una quota obbligatoria per fini politici e che perciò la decisione del Congresso 1906, che abbiamo ricordato, era illegale e contraria allo statuto. E la Corte d'appello, accettando la tesi del ricorrente, dichiarò la modificazione statutaria illegale e illecito l'impiego dei contributi per gli scopi determinati da tale modificazione. La motivazione della sentenza, del 28 novembre 1908, contiene, fra l'altro, le seguenti gravi osservazioni: « Una trade union non può comprendere arbitrariamente tra i suoi soci, quali sono determinati dai trade unions acts del 1871 e del 1876-76, scopi che si allontanano così completamente dai fini originari, come i provvedimenti per il mantenimento di una rappresentanza parlamentare. Le organizzazioni comprendono soci di tutte le gradazioni politiche e non può essere conforme allo spirito della legge che una maggioranza entro una organizzazione possa costringere una minoranza a sostenere, e col voto e soprattutto con contributi, la rappresentanza di idee politiche a cui la minoranza è avversa o che, nel caso di opposizione, questa possa essere espulsa dalla Federazione, privandola dei diritti alle Casse di assicurazione mutua e esponendola al pericolo della disoccupazione, inquantochè, come è noto, in alcuni mestieri, gli organizzati si rifiutano di lavorare coi non organizzati ».

Una sentenza simile venne pronunciata, su ricorso di un socio, anche contro la Unione dei compositori di Londra, che preleva pure un contributo obbligatorio di un scellino all'anno per ogni socio a scopi politici. E anche i 40.000 minatori non socialisti tra 160.000 minatori organizzati del paese di Galles, pare

vogliono ottenere, per via giudiziaria, dalla Federazione di reintegrare la cassa dei 160.000 scellini prelevati per la rappresentanza parlamentare, quantunque ricorso simile sia già stato, parecchi anni fa, respinto dal giudice.

La causa dei ferrovieri venne ora decisa dalla Camera dei Lordi in supremazia istanza. La sentenza conferma la sentenza d'appello che è contraria alla Federazione ferrovieri. È la decisione reazionaria della Camera dei Lordi, che nega alle organizzazioni il diritto di prelevare quote dai soci per scopi politici, viene a colpire 33 deputati del Partito del Lavoro e 16 rappresentanti dei minatori. Nelle prossime elezioni potrebbe praticamente valere in 60 o 70 casi. Ad eccezione di Richard Bell, tutti i più autorevoli organizzatori sono sdegnati dalla sentenza, non casualmente pronunciata, propria a campagna elettorale aperta. Le organizzazioni intendono provvedere ai fondi per l'azione parlamentare mediante contributi speciali volontari; ma per intanto la cassa del Partito del Lavoro ha già nella sua cassa elettorale più di due milioni e mezzo di franchi.

La sentenza reazionaria serve a dimostrare che le classi capitalistiche reazionarie vedano nell'azione politica autonoma delle classi operaie una minaccia ai loro privilegi e ai loro interessi di classe. Perché fin dal 1870 i soci delle *trade unions* avevano costituita una lega per la rappresentanza del lavoro, e nel 1874 venne pubblicamente annunciato che le Federazioni dei minatori, dei ferrovieri e altre organizzazioni, avevano deliberato contributi speciali a favore di candidature parlamentari indipendenti.

Dopo più di 30 anni di tacito riconoscimento dell'attività politica delle organizzazioni, la costituzione di un partito operaio indipendente dagli altri partiti, ha commosso l'opinione reazionaria dei giudici che, finché le organizzazioni operaie erano accordate ad uno dei grandi partiti tradizionali, avevano ripetutamente respinto ricorsi simili dei soci più conservatori e più corporativisti delle organizzazioni.

È tutto ciò che serve ancora una volta a dimostrare come la classe operaia abbia interesse ad avere una propria rappresentanza di classe e come non debba isolarsi nel solo terreno dell'azione diretta contro il patronato.

**Gli uffici dei salari in Inghilterra.**

La legge del 29 ottobre 1909 stabilisce la creazione di uffici per la fissazione di salari minimi in certe industrie ove impera particolarmente il lavoro a domicilio. La legge lascia facoltà al ministro del Commercio di emanare, mediante decreti approvati dal Parlamento, le disposizioni della legge anche alle industrie non sottoposte ora alla legge.

Colla creazione di questi uffici di salario, la legislazione inglese fa un passo decisivo nella tutela di quella misera classe di lavoratori che il lavoro a domicilio rende difficilmente conquistabili all'organizzazione e che perciò sono nelle più tristi condizioni. La esposizione dei prodotti del lavoro a domicilio a Berlino, del 1906, fece a suo tempo una enorme impressione per gli orrori che mise in luce.

La messe di conquiste positive del Partito del Lavoro, si è accresciuta perciò di una provvida legge a favore di un numeroso esercito di proletari fra i più miseri e non difesi dall'organizzazione.

**UN PENSIERO SAGGIO**

Gli operai che hanno famiglia e che sentono il desiderio, ad ogni fin d'anno, di portare in regalo alla compagnia della loro vita ed ai propri figli la stregna, trascinati pur essi dalla forza dell'abitudine che invade e conquista, non devono lasciarsi convincere alla proclamazione in questi giorni ai commercianti vanno facendo per la vendita della propria merce.

Essi devono invece pensare a regali consistenti, duraturi e che possano portare un utile tangibile a chi li deve ricevere. Noi consigliamo perciò loro l'associazione alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana che ha lo scopo di costituire a favore di tutti i soci una pensione o reddito vitalizio dopo un periodo fisso di venti anni di associazione.

Qual miglior regalo infatti? La quota mensile è lieve ed è invece un buon principio di previdenza pensare all'avvenire dei propri cari. All'Istituto già aderirono circa 450.000 soci e si è accumulato un capitale di circa 45 milioni.

L'adesione spontanea, continua alla Cassa Pensioni è portata non solo dalla sicurezza delle sue basi tecniche, ma anche dalle disposizioni altamente umanitarie contenute nello Statuto sociale.

Infatti viene concessa la sospensione dai pagamenti ai soci colpiti da malattia, chiamati sotto le armi, colpiti da disoccupazione debitamente provata.

Viene regolata la pensione ai soci colpiti da infortunio permanente sul lavoro.

Chiedere Statuti e programmi alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9; o alle succursali di: Milano, piazza Castello, 5 - Roma, via Tritone, 9 - Napoli, Galleria Umberto I, 6 - Bologna, via Indipendenza, 61 - Livorno, corso Vittorio Emanuele, 13 - Cremona, corso Campi, 24 - Padova, via di Zabarella, 87 - Verona, Viale Spolverini, 18 - Perugia, Via Alessi, palazzo Sorbelli - Firenze, via Vaccheresia angolo piazza della Signoria.

*Aiutate in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione.*

**L'assicurazione contro la disoccupazione in Inghilterra.**

Nel piano delle riforme operaie presentate quest'anno alla Camera dei Comuni dal Ministro del commercio, tiene un posto importante il progetto di assicurazione contro la disoccupazione. Il governo liberale è deciso a completare l'azione degli uffici pubblici di collocamento, già istituiti per legge, mediante l'assicurazione obbligatoria, mutualista e sussidiata.

L'insuccesso dell'assistenza mediante il lavoro — osserva Claire Gérard in uno studio sulle «Trade Unions» e il progetto di assicurazione contro la disoccupazione —, pubblicato nel *Museo Social* del dicembre —, ha ispirato al *Board of Trade* l'idea di ricercare nell'assicurazione, come è praticata in Francia, Belgio, Germania, Italia, Svizzera, Olanda, Norvegia e Danimarca, un palliativo contro i periodi di depressione industriale che desolano la vita economica inglese.

Però, mancando ancora attualmente elementi sicuri per organizzare un'assicurazione generale, venne deciso un esperimento ridotto, per ora, alle sole industrie più seriamente minacciate dalla disoccupazione, come la costruzione delle navi, l'edilizia e le industrie meccaniche.

Il sistema è basato sull'assicurazione obbligatoria della partecipazione eguale dei padroni, degli operai e dello Stato. L'assicurazione facoltativa è stata scartata per la difficoltà che essa presenta, e soprattutto per la difficoltà del controllo della disoccupazione e il pericolo di addossarsi solo i rischi peggiori. La disoccupazione sussidiata è quella involontaria proveniente da crisi o da incendio o scoppio di una macchina nell'officina che impiega gli operai assicurati.

Onde evitare le frodi, il governo preface sovvenzionare le *trade-unions* che praticano già l'assicurazione-disoccupazione e che possono meglio informarsi sulle cause della disoccupazione di un dato individuo. Chi rifiuta, senza giustificati motivi, un posto offertogli, perde, per lo più nelle organizzazioni, ogni diritto al sussidio, e le organizzazioni hanno tutto l'interesse a prevenire ed impedire le frodi. A favore degli operai non organizzati, che si assicurano onde assicurarsi contro la disoccupazione, saranno pure stabilite speciali forme di aiuto.

Con questo sistema il governo pensa di incoraggiare le *trade-unions*, che non le hanno, a creare casse di disoccupazione; incoraggiare le società industriali che pagano solo una indennità di disoccupazione parziale o insufficiente, aiutandole a completarla; obbligare gli operai che non hanno società di previdenza, a crearne, o a divenire soci delle loro organizzazioni, onde godere dei benefici offerti dal governo all'assicurazione-disoccupazione.

In questo campo le *Trade Unions* hanno già realizzato risultati che meritano di essere incoraggiati.

Da un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro risulta che la media delle spese di indennità di disoccupazione fatta dalle *Trade Unions* si eleva, nel 1906, a quasi 13 milioni di franchi, nella quale cifra, però, sono comprese anche i sussidi di viaggio, non però molto rilevanti. Le industrie scelte per l'esperimento sono appunto quelle nelle quali molte delle *trade unions* hanno casse di disoccupazione. Le più importanti, dei meccanici e dei costruttori di navi, danno circa 12,50 fr. alla settimana di sussidio. Le indennità di disoccupazione costituiscono, del resto, circa un sesto dei sussidi pagati dalle *Trade Unions*.

Nel 1906, su 1161 Unioni, 747 (con 1.458.977 soci, cioè il 69 0/0 del totale degli organizzati) pagavano, sotto forme diverse, soccorsi di disoccupazione; cioè più dei due terzi degli operai organizzati appartenevano ad organizzazioni che pagavano sussidi di disoccupazione.

Il costo dell'assicurazione per ognuna delle parti è relativamente lieve perché, per coprire il sussidio di stato e le spese di amministrazione, si conta di spendere annualmente 37 milioni e mezzo di franchi. Il sussidio sarà pagato dopo sette giorni nella misura di circa 10 fr. alla settimana, fino a non oltre 15 settimane; dopo 20 settimane, il disoccupato viene escluso d'ufficio dalla categoria degli operai sussidiati. Prima di avere diritto al sussidio, l'operaio deve pagare 8 mesi di contributo; ma questo periodo deve essere prolungato di un terzo prima che l'assicurato possa partecipare ancora alle indennità. Il progetto, insomma, si ispira alla legge danese sulle casse di disoccupazione dell'aprile 1907.

**La Legislazione sociale in Italia**

**Il lavoro delle donne e dei fanciulli.**

L'Italia non può certo vantarsi d'essere la nazione più ricca in materia di legislazione sociale; indubbiamente il proletariato dovrà sostenere ancora molte battaglie per ottenere una legislazione che lo tuteli e lo difenda nel campo del lavoro, per lo meno quanto è tutelato e difeso il lavoratore di altri Stati, del nostro più evoluto.

Però il proletariato italiano mercede la pressione delle proprie organizzazioni e — diciamo pure — la buona volontà d'un gruppo di deputati, è riuscito ad ottenere alcune leggi che se applicate sarebbero di grande vantaggio per la protezione degli interessi economici, morali ed igienici della classe lavoratrice.

Disgraziatamente il nostro buon lavoratore, disposto magari a fare uno sciopero generale al mese, non conosce le leggi che lo dovrebbero proteggere ed esse rimangono in molte località e in molte loro parti, assolutamente inosservate.

È vero che abbiamo un ispettorato del lavoro — sinora monco e troppo limitato alla bisogna — ma gli ispettori del lavoro poco possono fare se non hanno l'aiuto cosciente di chi è interessato alla rigida applicazione delle leggi esistenti, se non hanno una classe lavoratrice la quale conosca i propri diritti ed i propri doveri in materia di legislazione sociale e quindi preme continuamente, sia colla organizzazione di classe, sia coll'opera individuale dei lavoratori, sia attraverso gli organi allo scopo costituiti, perché le leggi abbiano una seria ed efficace esistenza.

Crediamo quindi fare opera buona pubblicando in breve riassunto i doveri e diritti delle donne e dei fanciulli occupati nelle aziende industriali tenute all'osservanza della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Raccomandiamo a tutti gli operai e specialmente ai dirigenti delle organizzazioni di farne tesoro e di dare opera attiva perché le donne ed i fanciulli trovino in questa legge la difesa dei loro interessi.

Le donne ed i fanciulli hanno il dovere:

- a) se fanciulli o donne minorenni, quando non abbiano la istruzione richiesta, di frequentare le scuole, nel modo e nella misura che loro verrà indicata, per completare la istruzione in conformità a quanto è prescritto dall'art. 3 del testo unico della legge, e secondo le norme del regolamento.
- B) pubblichiamo a maggior chiarimento di questo dovere dei fanciulli e delle donne minorenni gli art. 1 e 2 della legge:

Art. 1. Non saranno ammessi al lavoro negli uffici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, miniere e gallerie i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto l'età di 12 anni.

Per l'ammissione ai lavori sotterranei delle cave, miniere e gallerie, l'età minima dovrà essere di 13 anni compiuti dove esiste trazione meccanica, di 14 dove non esiste; nei sonde escluse le donne di qualsiasi età.

Non saranno ammessi ai lavori pericolosi, troppo faticosi e insalubri, ancorché non eseguiti nei luoghi indicati nel primo capoverso di questo articolo, salvo il disposto del capoverso dell'articolo 4, i fanciulli di età minore dei 15 anni compiuti e le donne fino a 21 anni compiuti.

Nelle solfate di Sicilia potranno essere ammessi al lavoro di carica e scarico dei forni i fanciulli che abbiano compiuti i 14 anni.

Art. 2. Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento, di cui all'articolo 15, le donne minorenni e i fanciulli sino a 15 anni compiuti, che non siano forniti di un libretto e di un certificato medico, scritto nel libretto, da cui risulti che sono sani e adattati al lavoro, cui vengono destinati.

Il libretto sarà conforme al modello che sarà stabilito nel regolamento, verrà amministrato ai Comuni dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e rilasciato gratuitamente all'operato dal sindaco del Comune, dove questi ha la sua dimora abituale.

Il libretto deve indicare: la data di nascita della donna minorenni e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adattati al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, salvo il caso di incapacità intellettuale certificato dall'autorità scolastica; e che abbiano frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'articolo 1° della legge 8 luglio 1904, n. 182.

È concesso un termine fino al 1° luglio 1910 affinché possano mettersi in regola gli industriali che impiegano fanciulli d'ambò i sessi non forniti del certificato di aver frequentato il corso elementare inferiore ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, e di aver fre-

quantato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'articolo 1° della legge 8 luglio 1904, n. 182.

L'ufficiale sanitario del Comune deve eseguire la visita medica e rilasciare il certificato nel libretto senza alcun compenso a carico dell'operaio.

La spesa evidente, tanto della prima visita medica, quanto delle successive, sarà a carico dei Comuni. Nel regolamento sarà stabilito in quali casi la visita medica dovrà essere ripetuta.

Il libretto, il certificato medico, il certificato di nascita e tutti i documenti necessari per ottenerli, saranno esenti da tassa di bollo.

b) di rifiutarsi a qualsiasi proposta che significhi violazione od inosservanza della legge o del regolamento, specialmente per quanto riguarda l'esecuzione di lavoro notturno, durata del lavoro, durata del riposo, godimento del riposo settimanale, esecuzione ed osservanza delle prescrizioni di sicurezza e di igiene.

Per lavoro notturno si intende quello che si compie fra le 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo, e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre.

Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne di qualsiasi età.

Art. 7. I fanciulli d'ambò i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti non possono essere impiegati nel lavoro per più di 11 ore nelle 24 ore del giorno, e le donne di qualsiasi età per più di 12 ore.

Non caso delle due mute, previsto dal penultimo comma dell'articolo 5, il lavoro di ciascuna muta non supererà le ore 8 e mezzo.

La durata del lavoro si computa scampate dall'atto dell'entrata nell'ufficio, laboratorio, cantiere, galleria, cave o miniera, all'atto dell'uscita dai medesimi, esclusi solo i riposi intermedi.

Art. 8.

Il lavoro dei fanciulli e delle donne di qualsiasi età deve essere interrotto da uno o più riposi intermedi, della durata complessiva di un'ora almeno, quando supera le 6, ma non le 8 ore; di un'ora e mezzo almeno, quando supera le 8, ma non le 11; di due ore quando supera le 11 ore.

Quando concorra l'assenso degli operai, il riposo di un'ora e mezzo potrà essere limitato ad un'ora, se il lavoro non supera le 11 ore; ed anche a mezz'ora nel caso delle due mute previsto dal penultimo comma dell'art. 5.

In nessun caso il lavoro per i fanciulli e le donne minorenni può durare senza interruzioni per più di 6 ore.

c) di rispondere fedelmente, e con tutta precisione, a qualsiasi domanda venga loro indirizzata dai funzionari incaricati della sorveglianza.

Quante volte gli operai interpellati dagli ispettori del lavoro, sui loro orari, riposi, condizioni di lavoro, in relazione alla legge si dimostrano renitenti a rispondere oppure — ciò che è ancora peggio — rispondono mentendo, impedendo così all'ispettore del lavoro di far rispettare le norme stabilite dalla legge.

\*\*\*  
Ed ora diamo i diritti delle donne minorenni e dei fanciulli in base alla legge:

Essi hanno il diritto:

a) di avere un orario di lavoro che loro permetta la frequenza delle scuole alle quali sono iscritti, quando ne abbiano l'obbligo, in conformità all'art. 13 del regolamento.

E qui diamo l'art. 13 della legge:

Ai fanciulli e alle donne minorenni che non si trovino nelle condizioni previste dal precedente articolo, ma che abbiano frequentato il corso elementare inferiore e non superati l'esame di compimento, o non frequentate le classi superiori elementari esistenti nel Comune di loro residenza, può essere rilasciato ugualmente il libretto per l'ammissione al lavoro qualora l'industriale, presso il quale vanno ad occuparsi, dichiari all'autorità comunale, che ne farà annotazione sul libretto, il modo con cui ottempererà al disposto dell'art. 3 della legge 8 luglio 1904, n. 407, e del 4° comma dell'art. 2 del testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, affinché sia assicurato il completamento, entro il 1° luglio 1910, secondo le norme predette, della istruzione di tali fanciulli e donne minorenni.

La stessa dichiarazione deve farsi dagli industriali, agli effetti del 4° comma del citato articolo 3 del testo unico della legge, nei riguardi dei fanciulli che già occupano.

A tale scopo gli industriali devono presentare al Comune della sede dell'azienda i libretti di lavoro dei fanciulli che debbono completare l'istruzione, perché vi venga fatta l'annotazione.

b) se fanciulli o donne minorenni, di essere che all'atto stesso dell'abbandono della azienda, l'industriale riconosca loro il libretto di lavoro, qualunque sia il motivo dell'abbandono, e in qualsiasi momento o circostanza avvenga;

c) di essere che non sia ad essi prescritto di lavorare dalle ore 20 alle 6 nei mesi dall'ottobre al marzo, e dalle 21 alle 5 negli altri mesi, fatta eccezione del caso in cui essi lavorino col sistema delle due squadre, pel quale il divieto è limitato per tutto l'anno dalle 23 alle 5, e del caso — se si tratta di donne minorenni — che l'azienda abbia ottenuto l'autorizzazione di adibire al lavoro notturno;

d) di non essere adibiti, se fanciulli o minorenni, ad alcuno dei lavori elencati nella tabella B dell'art. 29 del regolamento quando non sia stata data speciale autorizzazione in seguito all'adozione delle cautele prescritte (1);

e) di non essere sottoposti, se lavorano a squadra unica, ad un lavoro effettivo giornaliero di durata superiore a 11 ore se fanciulli, e a 12 ore se donne minorenni o adulte; e se lavorano col sistema a due squadre ad un lavoro giornaliero superiore alle ore 8 e mezzo, anche se si tratta di squadre alternate, con periodo di lavoro non superiore alle ore 6 ciascuno. La durata non può essere superata anche se il lavoro si compia parte di giorno e parte di notte;

f) di godere di un riposo effettivo (cioè non compreso le tolleranze concesse all'inizio o alla fine del lavoro) intermedio di 1 ora se il lavoro supera le ore 6 e non le 8, e di 1 ora e mezzo (o di 1 ora se essi vi hanno consentito nella forma richiesta dall'art. 34 del regolamento) quando il lavoro effettivo sia superiore ad ore 8 e non a ore 11; di 2 ore quando il lavoro sia di 12 ore; di mezz'ora almeno quando il lavoro sia compiuto a squadre, e non sia praticato il sistema di squadre alternate;

g) di non essere mai occupati per più di 6 ore consecutive nel lavoro effettivo;

h) di godere in uno qualsiasi dei giorni della settimana, e per ogni settimana, un riposo di 24 ore consecutive, anche se per altre leggi l'azienda sia autorizzata a sospendere l'osservanza dell'obbligo di concedere il riposo settimanale ai suoi operai;

i) di non essere adibiti alla pulizia delle macchine, dei motori e degli organi di trasmissione quando sono in moto. Possono tuttavia eseguire le semplici e superficiali puliture occorrenti alla macchina operante, cui sono addetti, purché non ne sia interrotto il regolare funzionamento, ovvero non vengano danneggiati la materia lavorata o il prodotto.

l) di lavorare in locali igienici, muniti dell'aria e della luce necessaria e sufficiente; di avere a disposizione l'acqua potabile occorrente; di avere a disposizione il necessario per lavarsi quando il lavoro richieda la pulizia alla cessazione; di avere le latrine nel numero prescritto e separate per uomini e donne; di godere, se operaie nutrici, della camera di allattamento se il numero delle operaie occupate è di 50 almeno, con riposo di mezz'ora, oltre il riposo intermedio, ovvero di un'ora quando la camera non ci sia, per allattare i loro nati;

m) se minorenni, di essere visitate dal medico o dall'ufficiale sanitario sempre in presenza di una donna di loro fiducia;

n) se donne puerpere, di restare lontane dal lavoro per un mese, oltre il parto;

o) di essere intesa, anche a loro richiesta, dai funzionari incaricati della sorveglianza per informarli delle violazioni o delle inosservanze alle quali fossero soggetti.

(1) Onestiamo di pubblicare la tabella B perché ruberebbe troppo spazio al giornale; raccomandiamo però ai nostri lettori e specialmente agli organizzatori di prendere visione sulla legge-regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli, avendo essa grande importanza per l'applicazione della legge stessa.

La **Riforma**, organo ufficiale della Confederazione Generale degli Impiegati: Direttore Dott. Antonino Campanozzi. - Prezzo d'abbonamento: Anno L. 5 - Semestre L. 2,50.

La **Confederazione del Lavoro**, organo della Confederazione Generale del Lavoro: Direttore Rinaldo Rigola. - Prezzo d'abbonamento: Anno L. 2,50 - Semestre L. 1,25.

Per facilitare la conoscenza dei problemi concernenti gli operai e gli impiegati, le Amministrazioni dei due giornali professionali hanno deciso di aprire un abbonamento cumulativo pel 1910.

**Riforma e Confederazione del Lavoro**, Anno L. 6 - Semestre L. 3.

Inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della **Confederazione del Lavoro**, Torino, corso Siccardi, 12, oppure all'Amministrazione della **Riforma**, Roma, via Uffici del Vicario, n. 43.

**Importante comunicato.**

Raccomandiamo ancora una volta ai compagni ed alle organizzazioni di scrivere chiaro e sempre, sugli staccandi delle cartoline-vaglia, IL NOME DELLA ORGANIZZAZIONE CHE SPEDISCE IL DENARO, LA SUA RESIDENZA, E LO SCOPO AL QUALE IL DENARO DEVE SERVIRE.

Questo ad evitare errori e lungaggini nelle registrazioni.

**ABBONAMENTI CUMULATIVI alla Stampa professionale pel 1910**

ANCORA

« Non vi sarebbe coscienza né serietà di governi nell'aggiungere leggermente a tanti solenni impegni già presi la promessa di nuovi benefici sociali ed economici, senza avvisare insieme alla preparazione dei mezzi con cui farvi fronte nelle inevitabili loro esplosioni, contentandosi invece di quel tanto di applicazione iniziale che possa guadagnarci la fama di grandi riformatori, e lasciando ai successori la triste eredità del malcontento generale, dei disinganni e delle passività economiche e politiche che ne deriverebbero.

« Non vogliamo esporci al rimprovero che abbiamo mosso più volte ai nostri predecessori, quello di attuare riforme tra loro sconnesse, senza un piano generale e armonico, in modo che il passo fatto oggi intralci quello maggiore del domani.

« Noi vi chiediamo la benevola attesa di poche settimane, imposta anche dalle contingenze dei lavori parlamentari, onde potervi presentare intero il nostro programma sul da farsi nel prossimo avvenire, assicurandovi che gli obiettivi nostri più immediati, oltre la pronta sistemazione dell'aggravata questione delle sovvenzioni marittime che vorremmo meglio coordinare cogli incoraggiamenti da darsi alla marina mercantile in genere, sono quelli di un vigoroso impulso da dare alla cultura popolare, che riteniamo il supremo antidoto contro ogni spirito di intolleranza settaria; del riordinamento delle disagiate finanze provinciali e comunali, considerato nelle sue relazioni con un programma di progressiva riforma dei tributi di Stato; della più sincera attuazione delle leggi sociali esistenti, e delle facilitazioni di credito da procurarsi agli istituti cooperativi; e della graduale ma pertinace ricostruzione di un demanio forestale di Stato.»

Riferendo testualmente uno dei passi più importanti dell'ultimo discorso dell'on. Sonnino, abbiamo voluto innanzi tutto rendere omaggio ad una buona intenzione. Buona intenzione è infatti quella di voler romperla ad ogni costo coi convenzionalismi ipocriti della politica per cui si fa consistere l'arte del governare nella grossolana abilità di gettar l'offa di qualche mal congegnata riforma alle moltitudini che si agitano, avendo l'intima convinzione che la riforma preparata di malavoglia e come semplice espediente politico rimarrà lettera morta.

La legislazione sociale in Italia è stata finora un'ipocresia. Proporsi di rendere effettiva la poca che non esiste se non sulla carta e aggiungere quell'altra che si ha la forza di realizzare senza illudere né ingannare alcuno è fare opera da saggi. Le masse hanno bisogno di non essere ingannate più. Si dica loro tutta la verità, rompendola con tutti gli infingimenti, e sarà tanto di guadagnato per il prestigio dei pubblici poteri. L'avvenire apparterrà a chi avrà saputo parlare franco e sincero, fuori dai contorcimenti e dalle doppiezze politiche.

Ma riportando il brano più saliente del discorso del presidente del Consiglio, abbiamo anche voluto mettere in maggiore evidenza una lacuna. Vogliamo alludere al rigoroso silenzio intorno alla riforma elettorale. Eppure gli onorevoli Chiesa, Pietro e Turati avevano coi loro discorsi offerto a Sonnino l'occasione di non dimenticarsi di questo uragano postulato dalle classi popolari ed operale! Se ne deve dunque inferire che la dimenticanza fu a bello studio voluta. Quali speranze rimangono allora al proletariato?

Non entriamo, per ora, nel merito di alcune delle promesse leggi sociali. Intanto le leggi enunciate non sono molte e delle poche si conosce, per adesso, soltanto il testo di quella che istituisce un terzo di ministero del lavoro e della quale si occupa, con la competenza che gli è propria, il compagno Verganiani nell'intervista che pubblichiamo in altra parte del giornale. Ma quand'anche i progetti in gestazione fossero più fortunati — e ci vorrebbe poco — di quello già venuto al mondo, non verrebbe perciò meno nel proletariato il dovere di elevarsi alla considerazione di tutta una situazione politica.

Supposto che il ministero e la banca del lavoro fossero nel programma di un governo clericale (e la supposizione non è arrischiata, vedasi il Belgio), non perciò il proletariato inviterebbe i suoi rappresentanti a sostenere il governo clericale. Ora qui, per vero, non siamo di fronte a pregiudiziali di nessun genere, però che non sarebbe la qualifica di conservatore che si affibbia al ministro Sonnino quella che ci impedirebbe di sostenerlo

entro e fuori il Parlamento se ciò fosse necessario.

La pregiudiziale nasce e si impone quando si astrae dai grandi problemi della democrazia per fare un po' di riformismo o di riformetismo di cui si può anche non discostare la bontà obiettiva, ma a cui non si possono subordinare i grandi e urgenti interessi generali.

Da un pezzo in qua noi invecchiamo il suffragio universale colle riforme che vi si ricollegano, quali la rappresentanza proporzionale, l'indennità e il voto agli emigranti.

Non possiamo dimenticare il nostro programma nel momento in cui una situazione politica si muta. E' prematura una radicale riforma tributaria? Non è ancora il momento di affrontare degnamente il problema delle pensioni operarie? Ci si dimostrino le difficoltà e non saremo noi a pretendere dei miracoli. Siamo d'accordo con Verganiani: meglio una regione sospensiva che una pessima soluzione di problemi tanto importanti. Nel convegno tenutosi nel 1907 in Firenze, fra i rappresentanti delle organizzazioni e del partito socialista, si convenne appunto nell'idea di far meno progetti e di esigere invece l'attuazione dei molti in corso di studio. Sono passati da allora assai più di due anni, ma ben poco o nulla si è fatto.

La riforma elettorale non presenta alcuna grave difficoltà di attuazione perchè non urta contro nessun interesse immediato, ove si eccettuino gli interessi imponderabili della reazione, inoltre essa non costa un soldo allo Stato. La riforma elettorale non può essere che un atto di doverosa giustizia sociale, il quale non dovrebbe dispiacere a nessuno che si proponga di restaurare la vita politica del paese, abbassata al livello dei *maximiri*.

Gli altri corrispondenti risiedono in 30 diverse provincie del Regno. Si presentarono agli esami di 2° corso, o di 1° e di 2° corso insieme, 10 allievi frequentatori e 9 allievi corrispondenti. Ne furono ammessi all'esame di idoneità per il titolo di perito 15, che subirono la prova. 19 seguenti furono dichiarati idonei a portare il titolo di Perito del Lavoro:

- 1. Maggioni Battista, metallurgico, di Cantù, con punti 70 su 100.
2. Colombino Emilio, metallurgico, di Torino, con punti 75 su 100.
3. Gasparini Nicotè, segretario della Camera del Lavoro di Giustalla, Carrara, con punti 75 su 100.
4. Massa Cesare, tipografo, di Milano, freq., con punti 72 su 100.
5. Rosignolo Guido, tipografo, di Milano, freq., con punti 70 su 100.
6. Avoni Sofia, impiegata, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
7. De Grandi Francesco, impiegato, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
8. Setti Ademaro, impiegato, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
9. Bravi Giovanni, impiegato, di Milano, freq., con punti 64 su 100.

In parecchi degli allievi è rilevata una insufficiente preparazione per seguire con profitto i corsi e si è perciò, per il nuovo anno, pensato di istituire un corso di lezioni elementari per preparare un meglio profittare del due corsi della Scuola. Intendiamo, se il numero degli allievi disposti a frequentarlo lo comporta, un corso preparatorio di un anno scolastico che precede gli altri due e comprende insegnamenti di lingua italiana, di aritmetica, nozioni generali di storia e cenni intorno ai diritti e ai doveri del cittadino.

Inoltre, per dare una maggiore unità d'indirizzo ai corsi, e stabilire una connessione tra le varie materie, si è dato il maggior sviluppo ad alcuni corsi e si sono concentrati alcuni insegnamenti con altri.

Così si è sdoppiata nei due anni l'economia politica, si sono arginate le nozioni di diritto pubblico e di diritto privato, si sono abinate le nozioni sulle assicurazioni sociali a quelle sulla prevenzione e assicurazione infortuni, ecc.

Invece si è creduto di poter rinuocare agli insegnamenti della «Disciplina dei conflitti operai» e dell'«Etica sociale» come materie in formazione ed utili quale coramentone e sintesi di alcuni altri insegnamenti, ma che non possono essere suscettibili di esame, e possono venir ugualmente apprese dagli allievi nei volumetti stampati che verranno egualmente distribuiti agli iscritti del 2° corso.

Ed ecco come si ripartiscono le materie nei due corsi:

Table with 2 columns: Course, Subjects, and Credits. 
1° corso: Economia politica (10), Tecnica della prevenzione degli infortuni (6), Malattie e igiene del lavoro (7), Contabilità (10), Statistica (9), Diritto pubblico e leggi protettrici del lavoro (15).
2° corso: Organizzaz. professionale operaria (10), Diritto privato e contratto di lavoro (16), Assicurazioni sociali (10), Economia politica (10).

Corsi liberi: 5 lezioni. Scuole di questo genere, come quella di Milano e quella istituita ora a Firenze, dovrebbero sorgere in tutti i principali centri. Senza un minor grado di cultura della classe operaria è vano sperare in un miglioramento della organizzazione e nella creazione di altri dirigenti, senza di cui nessuna buona organizzazione è possibile. Scuole e biblioteche sono fra le cose più necessarie per dare al nostro movimento operaio maggior solidità di contenuto. L'istruzione servirà a permettere e a

UNA SCUOLA PRATICA DI LEGISLAZIONE SOCIALE

La Scuola pratica di legislazione sociale, istituita dall'Ufficio del Lavoro della Società Comunisti per inspiegare ai segretari di associazioni operaie, ecc., entra ormai nel suo 5° anno di vita.

Iniziativa, nel 1906, con sole 4 materie d'insegnamento, ignoranza del lavoro, legislazione sugli infortuni, legislazione sui proibitivi e sul lavoro delle donne e dei fanciulli — alle quali si aggiunsero nel 1907 delle lezioni sui mezzi tecnici di prevenzione; nel 1908, con il contratto di lavoro, la Scuola venne nel 1908 divisa in 2 corsi con 8 materie d'insegnamento nel 1° e 3 nel 2°, aumentate poi a 5 nel 1909. Gli allievi iscritti, che erano 42 nel 1° anno, salirono fino a 206 nel 1909, tra il 1° (144) e il 2° corso (62).

Gli allievi del 1909, di cui 130 erano allievi corrispondenti, si distinguono in 185 maschi e 21 femmine, e, per professione o occupazione, come segue:

Table showing professions and occupations of students, such as Segretari di organizzaz. e di Cooper., Dirigenti uffici di collocamento, Impiegati e professionisti, etc.

La grandissima maggioranza degli allievi iscritti sono operai o piccoli impiegati salariati; gli altri (professionisti, studenti e senza indicazione di professione, in tutto 30) seguirono i corsi per loro cultura, senza mettersi in gara per la prova finale con gli altri, inscrivendosi come *auditori* così ripartiti:

- 1° corso di Milano 8
2° corso di fuori 20
3° corso di Milano 3

- 1. Maggioni Battista, metallurgico, di Cantù, con punti 70 su 100.
2. Colombino Emilio, metallurgico, di Torino, con punti 75 su 100.
3. Gasparini Nicotè, segretario della Camera del Lavoro di Giustalla, Carrara, con punti 75 su 100.
4. Massa Cesare, tipografo, di Milano, freq., con punti 72 su 100.
5. Rosignolo Guido, tipografo, di Milano, freq., con punti 70 su 100.
6. Avoni Sofia, impiegata, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
7. De Grandi Francesco, impiegato, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
8. Setti Ademaro, impiegato, di Milano, freq., con punti 65 su 100.
9. Bravi Giovanni, impiegato, di Milano, freq., con punti 64 su 100.

In parecchi degli allievi è rilevata una insufficiente preparazione per seguire con profitto i corsi e si è perciò, per il nuovo anno, pensato di istituire un corso di lezioni elementari per preparare un meglio profittare del due corsi della Scuola. Intendiamo, se il numero degli allievi disposti a frequentarlo lo comporta, un corso preparatorio di un anno scolastico che precede gli altri due e comprende insegnamenti di lingua italiana, di aritmetica, nozioni generali di storia e cenni intorno ai diritti e ai doveri del cittadino.

Inoltre, per dare una maggiore unità d'indirizzo ai corsi, e stabilire una connessione tra le varie materie, si è dato il maggior sviluppo ad alcuni corsi e si sono concentrati alcuni insegnamenti con altri.

Table with 2 columns: Course, Subjects, and Credits.
1° corso: Economia politica (10), Tecnica della prevenzione degli infortuni (6), Malattie e igiene del lavoro (7), Contabilità (10), Statistica (9), Diritto pubblico e leggi protettrici del lavoro (15).
2° corso: Organizzaz. professionale operaria (10), Diritto privato e contratto di lavoro (16), Assicurazioni sociali (10), Economia politica (10).

Corsi liberi: 5 lezioni. Scuole di questo genere, come quella di Milano e quella istituita ora a Firenze, dovrebbero sorgere in tutti i principali centri. Senza un minor grado di cultura della classe operaria è vano sperare in un miglioramento della organizzazione e nella creazione di altri dirigenti, senza di cui nessuna buona organizzazione è possibile. Scuole e biblioteche sono fra le cose più necessarie per dare al nostro movimento operaio maggior solidità di contenuto. L'istruzione servirà a permettere e a

garantire una effettiva democrazia nel movimento operaio, perchè le masse operaie senza cultura e senza idee sono o fanatiche o ribelli, e spesso l'uno e l'altro nello stesso tempo.

Educazione ed istruzione sono indispensabili perché il nostro movimento operaio diventi sul serio un largo movimento di classe e perciò possa esprimere dal suo seno degli uomini armati a difendere efficacemente e intellettualmente i diritti dell'organizzazione.

I corsi come quelli di Milano e Firenze sono un primo gradino della scala dell'istruzione operaia, ma molto di più non si può fare per ora, dato che la maggior parte degli operai non possiedono che le rudimentali nozioni delle prime classi elementari.

Inscrizione delle Leghe Camerali alla Confederazione Gen. del Lavoro.

Stralcio dal resoconto del 3° Congresso della Camera del lavoro d'Inola il discorso di Bernaroli in merito alla iscrizione delle Leghe camerali alle Federazioni ed alla Confederazione.

Il discorso Bernaroli è veramente efficace e dimostra la sua profonda conoscenza del movimento operaio. Noi siamo completamente d'accordo con quanto egli ha sostenuto, e ci auguriamo che i segretari camerale ed i dirigenti delle leghe da esso verranno argomentati per sempre meglio indirizzare le organizzazioni operaie d'Italia.

Egli esordisce affermando che, chiamato a trattare questo oggetto, gli sembra di tornare all'inizio dell'organizzazione operaia in Italia. Allora, rivolgendosi agli operai, predicava: organizzatevi, organizzatevi. Ora la predica è mutata se non in quanto, invece che agli operai singoli, ci rivolgiamo alle leghe e diciamo: federatevi e confederatevi. Uno è il principio; la propaganda è la medesima.

Segretario camerale, egli si dichiara federalista convinto e tenace.

Gli organismi federali non sono, come qualcuno di vista corta può ancora credere, creazioni artificiali, volute dai loro dirigenti, ma invece rispondono ad una necessità voluta dalla stessa legge dello sviluppo dell'organizzazione, che non può fermarsi alla cellula primitiva (la lega di resistenza) ma che ha bisogno di avvicinare queste cellule per formare prima le Unioni dei vari mestieri (Federazioni nazionali), poi la compagine di tutta quanta la classe operaia al di sopra dei vari mestieri (Confederazione generale del lavoro).

E' lo stesso capitalismo, organizzato nazionalmente ed internazionalmente, che ha voluto l'organizzazione nazionale ed internazionale del lavoro.

Quello che si poteva concepire all'inizio del movimento (lotta di ogni singola lega contro i capitalisti locali) non può più essere concepito oggi. E' degli organizzati i quali restavano in questa limitata visione delle lotte fra lavoro e capitale, degli organizzati i quali non volessero, dirò così, uscire da questa pristina del movimento operaio, oltreché dimostrare la loro mobilità, potrebbero trovarsi un giorno o l'altro di fronte a delle brutte sorprese.

La funzione della resistenza non può più essere efficacemente assunta soltanto dalle Camere del lavoro; ma dev'essere assunta anche e soprattutto dalle Federazioni che sono quelle che hanno una più larga visione delle condizioni dell'industria e del lavoro.

Vi sono, oserei dire, quei problemi che soltanto le Federazioni possono affrontare e risolvere. Acceno soltanto al problema della emigrazione. Non sono pochi gli operai italiani che oggi ancora, organizzati in patria, vanno all'estero a fare il krumiro.

Quali le organizzazioni che non siano le Federazioni (queste specie di osservatori) che allargano il campo delle loro indagini nello studio dei problemi del lavoro) potrebbero affrontare tale problema e fare sparire tale vergogna?

Cita la magnifica campagna che, in questo senso, ha già iniziata, da qualche settimana, la Federazione Edile.

E' lazione politica del proletariato da chi potrebbe essere svolta se non si fosse da qualche anno costituita la Confederazione generale del lavoro che è il massimo organismo del proletariato italiano?

Accenna agli scopi delle varie Federazioni ed a quelli della Confederazione, leggendo l'art. 3 dello Statuto confederale.

Spiega l'ordinamento dell'organizzazione della lega per base la lega; le leghe di una stessa località costituiscono la Camera del lavoro; non basta: entrano nelle Federazioni di mestiere, in quanto esistono, costituendo così l'organizzazione di categoria; entrano infine nella Confederazione, costituendo l'organizzazione dell'intera classe operaria. Dal semplice (lega) al complesso (Camera del lavoro) per tornare al semplice (Federazione di mestiere) per tornare infine al complesso (Confederazione generale del lavoro). Questo, dirò così, l'albero genealogico della organizzazione operaia in Italia.

Ed ora avrei finito se non mi restasse di ricordare all'Assemblea l'ordine del giorno, favorevole all'adesione alla Confederazione generale del lavoro, votato nel Congresso dei sindacati rivoluzionari tenutosi lo scorso maggio in Bologna e di accennare alla situazione delle leghe camerali di fronte alle Federazioni ed alla Confederazione.

Sono 105 le leghe camerali. Se escludiamo quelle degli Impiegati delle pubbliche Amministrazioni, di cui non possiamo tener conto per il nostro ragionamento, restano

103 leghe con un contingente di 723 organizzazioni.

Ebbene, queste 103 leghe si possono dividere in quattro distinte categorie:

- 1. Leghe aderenti alle Federazioni ed alla Confederazione. E queste sono 32 con un contingente di 3560 organizzati.
2. Leghe per le quali non esistono le rispettive Federazioni e che potrebbero aderire direttamente alla Confederazione. E queste sono 37 con 1198 organizzati.
3. Leghe che dovrebbero iscriversi alle Federazioni esistenti ed alla Confederazione. E queste sono 25 con 1904 organizzati.
4. Leghe aderenti alle Federazioni ma non alla Confederazione. E queste sono 9 con 561 organizzati.

Con l'esposizione di questi dati, che ci dicono quanto siamo ancora indietro per quello che riguarda i rapporti dell'organizzazione inmoesse con l'organizzazione delle altre regioni d'Italia, ormai entrate nel movimento federale e confederale, il mio compito è finito. Io non ho che da esprimere un voto, dirò meglio un augurio, ed è che la discussione che ora seguirà dimostri che la classe operaia dell'Inmoesse sa considerare il problema operaio, e quindi quello dell'organizzazione, all'infuori e al disopra di ogni gretto, miopie particolarismo, particolarismo contro il quale insorge lo stesso Statuto camerale il quale all'art. 19 dispone che «le leghe hanno l'obbligo di iscriversi alle singole Federazioni nazionali di mestiere».

Il Bernaroli chiude il suo discorso presentando un ordine del giorno — che già abbiamo pubblicato — che viene approvato con voti 4405 contro 375.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

Una grande battaglia vinta dalla Fed. Lastrai contro la ditta Bruno di Napoli.

Da circa due anni la ditta Giuseppe del fu Saverio Bruno, che ha una fabbrica di lastre da finestre al Granatello (Resina), è in lotta con tutte le Federazioni dei lastrai d'Italia, tra le quali primissima, forte de' suoi capitali sociali, del suo ardire e della sua compattezza, quella dei seifalatori, che ora ha la sua sede in Milano.

La causa del dissidio è da ricercarsi nella mancanza ad osservare i patti contrattualmente stabiliti da parte della Ditta, così che il decoro anno, in gennaio, gli operai di quella fabbrica proposero alla Ditta un arbitrato a base di contratto, e non avendolo questo voluto accettare, si misero tutto in sciopero e lo stabilimento si dovette chiudere.

Poteva la Ditta ricorrere all'estero, ma vi è tale un affiatamento tra le Federazioni vetrarie italiane e quelle estere, che queste non somministrano alle ditte italiane i loro ascritti senza il consenso delle Federazioni italiane, e viceversa. Cosicché le ditte ben difficilmente possono contare sull'elemento estero se non sono d'accordo con le Federazioni italiane, e se riescono ad effettuare qualche impropria esetera, non riescono che ad arruolare dei krumiri disorganizzati, irregulati ed infidi.

Sorse subito una causa tra le parti contendenti, Ditta e Federazioni, causa che si dibattè nei nostri tribunali e che finora nelle sue varie fasi ebbe sempre esito brillantissimo a favore della parte operaia.

Asservimento di passaggio: se la ditta Bruno, anziché ingolfarsi in una lite di tanto problematico effetto da aver subito già due sconfitte (delle sentenze dei tribunali se ne interdice tutta la stampa italiana), avesse adito ad un pacifico accomodamento, non avrebbe essa ottenuto migliori soddisfazioni?

Ma la ditta Bruno gode nel piastre. Basta sapere che per non pagare il dazio di un chilogrammo di pane ad un Comune delle Puglie (dove la casa Bruno vanta vastissimi feudi), si accontenta di buttar via in una causa trentamila lire...

Il fatto. Dopo un anno e mezzo di serrata la ditta Bruno pensò bene di riattivare il lavoro nella sua fabbrica, che, fra parentesi, frutta come nessun'altra industria sa fruttare. Però l'orgoglio della Ditta non le permise di ricorrere alle Federazioni italiane, e ricorse all'estero. Diceci che abbia meditato in diverse nazioni per avere la maestranza occorrente, per es., in Spagna, in Francia e nel Belgio, e che tutti i federati esteri, in omaggio all'alta considerazione in cui tengono le Federazioni italiane, si siano rifiutati di venire in Italia. Solo nel Belgio, dove, purtroppo, la mala pianta des *jeunes de bois* (krumiri) aligna, per speciali ragioni, in favore abbondanza, il Bruno poté riaccomodare quanto gli occorreva. Furono promesse verbali a josa quelle che la Ditta fece fare ai lavoratori belgi, ed inganni non pochi, e fra l'altro quello di far credere che in Italia, e a Resina specialmente, la vita costa niente... E i vetrai belgi vennero titubanti, paurosi, se vogliamo, specialmente dell'ira dei federati, ma vennero.

Senonché quando furono sul posto s'accorse che i patti non erano del tutto precisamente come la Ditta li aveva prima proposti, e che ben diverso e migliore era il trattamento che le Federazioni vetrarie italiane facevano fare dalle ditte ai propri organizzati. S'accorse, fra l'altro, che accettando il contratto del Bruno essi diventavano degli schiavi, perchè il Bruno non si accontentava soltanto

Fra Torchi e Rotative

La Demolizione. — Rivista internazionale di battaglia, diretta da O. Dinale. — Col 1° gennaio corr. questa battaglia Rivista quindicinale ha ripreso in Milano le sue pubblicazioni. L'abbonamento è di L. 5 annue per l'Europa e di L. 7.50 per l'America.

Dirigete le richieste a Milano, via dell'Agnello, 12.
Il Giornetto di medicina sociale, diretto dal dottor Giovanni Petrinì, uscirà col suo primo numero il 15 gennaio corrente. — E' una Rivista popolare mensile, redatta da medici, tecnici e giuristi. Illustra le più ardenti questioni di medicina sociale con spirito di assoluta indipendenza e praticità. Si rivolge al pubblico colto e ai Sindacati operai. Anno L. 3. Milano, via Orso, 8.

